Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

8 Agosto 2021



XIXª DOMENICA T.O.

TESTI PER LA PREGHIERA

Quei pani donati con abbondanza
ad una folla affamata
erano solo un segno, Gesù,
che doveva indicare
colui che è il pane vero,
disceso dal cielo.
La manna, una sorpresa di Dio
al popolo d'Israele, nel deserto,
era solo un'immagine:
tutti coloro che l'avevano mangiata,
arrivato il loro momento,
avevano conosciuto la morte.

Ma chi accoglie te, Gesù,
partecipa alla tua stessa vita,
che ha il sapore dell'eternità.
Chi crede in te entra
in una comunione di grazia:
la sua esistenza viene trasfigurata
dalla bontà e dalla bellezza di Dio.

Penso a tanti fratelli e sorelle
che hanno attraversato tempi di prova,
nutriti solamente di te,
della tua Parola e del tuo pane.
Perseguitati, non hanno rinnegato
la loro adesione a te.
Hanno continuato ad amare,
a rincuorare, a sostenere
tutti quelli che condividevano
la loro stessa condizione.
Da dove veniva loro tanta forza?
Da te, Gesù, il loro cibo di vita eterna.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (6,41-51)
Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».
Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.
Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

TESTO PATRISTICO

Il pane vivo

«Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Vivo precisamente perché disceso dal cielo. [...] I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo. Fratelli miei, capite quello che vi dico? Tu sei un uomo, possiedi lo spirito e possiedi il corpo. Chiamo spirito ciò che comunemente si chiama anima, grazie alla quale sei un uomo; sei composto infatti di anima e di corpo. E così possiedi uno spirito invisibile e un corpo visibile. Ora dimmi: qual è il

principio vitale del tuo essere? È il tuo spirito che vive del tuo corpo o è il tuo corpo che vive del tuo spirito? Che cosa potrà rispondere chi vive? E il mio corpo che vive del mio spirito. Vuoi tu vivere dello Spirito di Cristo? Devi essere nel corpo di Cristo. Forse che il mio corpo vive del tuo spirito? No, il mio corpo vive del mio spirito, e il tuo del tuo. Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo. E quello che dice l'Apostolo, quando ci parla di questo pane: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo» (1Cor 10,17). Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere ha dove vivere, ha di che vivere. Si avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato. Non disdegni di appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si deve amputare. [...] Rimanga unito al corpo, viva di Dio per Dio; sopporti ora la fatica su questa terra per regnare poi i cielo.

Agostino di Ippona, *Commento al vangelo di Giovanni* 26,13

MEDITA

Non è raro sentire l'espressione: «Basta, non ne posso più». La vita, in certi momenti, è davvero dura. E chi la sente difficile, ostica, insopportabile da anni? L'esperienza di Elia è quanto mai presente nella condizione umana, specie in chi prende sul serio il compito affidatogli a favore o a sostegno degli altri: «*Ora basta Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*».

Questa esperienza, tipica della condizione umana, segnata dal limite e dalla precarietà, dalla vulnerabilità e dalla fragilità, può essere l'inizio di un'invocazione che si apre sul mistero di Dio. Egli vuole che i suoi figli prendano coscienza ch'egli è presente nella loro vita. A Elia ha mandato un angelo con un pane, a noi manda suo Figlio che si fa pane di vita, pane per la nostra vita, pane per sostenerci nel cammino, pane per non lasciarci soli nelle missioni difficili.

Il pane che offre contiene tutta la sua premura per noi. E il punto di arrivo dell'azione creatrice del Padre, dell'opera di ricostruzione operata dal Figlio, è pane sempre fresco per l'opera dello Spirito.

Quel pane è memoriale di una storia d'amore infinita: anche per questo sorregge, incoraggia, invita a riprendere la strada, con lo stesso cuore e la stessa audacia ricordata e racchiusa nel pane di vita.

PREGA

Illumina, Signore, la mia mente, perché possa comprendere che l'eucaristia è «memoriale della morte del Signore». In quel pane tu hai racchiuso «ogni dolcezza», perché hai posto tutta la tua storia d'amore con me e con il mondo. Tu vuoi ricordarmi con quel pane tutto il tuo amore per me, amore che è giunto al vertice insuperabile nella morte e risurrezione del tuo Figlio, così che io non ne potessi mai più dubitare.
O Signore, quel pane ch'io ricevo con tanta disinvoltura, contiene davvero tutto il tuo amore per me, contiene il ricordo delle tue meraviglie e la vetta delle meraviglie del tuo amore! E contiene anche il ricordo che questo tuo amore ti è costato molto e mi suggerisce che, se voglio amare te e i fratelli, non devo badare ai costi!
Rafforza il mio piccolo cuore, troppo piccolo per comprendere, illuminalo sui costi dell'amore perché non si scoraggi, si rianimi, riprenda il cammino, non venga meno e sia certo che con te e per te vale la pena di camminare e di sudare ancora un poco, specie quando ci sono compiti delicati da svolgere. Ancora un poco perché la mèta non è lontana!

CONTEMPLA

Quelli che, cadendo nelle insidie loro tese, hanno preso il veleno, ne estinguono il potere mortifero con un altro farmaco. Allo stesso modo, come è entrato nelle viscere dell'uomo il principio esiziale,

deve entravi anche il principio salutare, affinché si distribuisca in tutte le parti del suo corpo la virtù salvifica. Avendo noi gustato il cibo dissolvitore della nostra natura, ci fu necessario un altro cibo, che riunisce ciò che è dissolto, perché, entrato in noi, questo medicamento di salvezza agisse da antidoto contro la forza distruggitrice presente nel nostro corpo. E cos'è questo cibo? Null'altro che quel corpo che si rivelò più possente della morte e fu l'inizio della nostra vita.

Gregorio di Nissa, *Grandi catechesi,* 37

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mangia, perché hai davanti a te un lungo cammino» (cfr. 1 Re 19,7).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vita vissuta eucaristicamente è sempre una vita di missione. Viviamo in un mondo che geme sotto il peso delle sue perdite: le guerre spietate che distruggono popoli e paesi, la fame e il morire di fame che decimano intere popolazioni, il crimine e la violenza che mettono a repentaglio la vita di milioni di persone, il cancro e l'Aids, il colera e molte altre malattie che devastano il corpo di innumerevoli persone; terremoti, alluvioni e disastri del traffico ... è la storia della vita di ogni giorno che riempie i giornali e gli schermi televisivi [...]. Questo è il mondo in cui siamo mandati a vivere eucaristicamente, cioè, a vivere con il cuore ardente e con gli occhi e gli orecchi aperti. Sembra un compito impossibile. Che cosa può fare questo piccolo gruppo di persone che lo hanno incontrato per la via[...], in un mondo così buio e violento? li mistero dell'amore di Dio è che i nostri cuori ardenti e i nostri orecchi recettivi saranno in grado di scoprire

che Colui che abbiamo incontrato nell'intimità continua a rivelarsi a noi tra i poveri, i malati, gli affamati, i prigionieri, i rifugiati e tra tutti coloro che vivono nel pericolo e nella paura.

(H. J. Nouwen, *La forza della sua presenza*)

PER RIFLETTERE

Cosa significa credere

Gesù lo ha affermato, senza mezzi termini e a più riprese: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo». Ma coloro che lo ascoltano non sono disposti ad accettarlo. Non è «il figlio di Giuseppe»? Non conoscono Maria, sua madre? Come può fare, allora, una simile affermazione?

È come se il loro cuore e i loro occhi si chiudessero: vedono, ma non riescono a riconoscere; intendono, ma non sono in grado di ascoltare, di accogliere. Non sono disposti a fidarsi di Gesù, ad affidarsi a lui, con semplicità, lasciando cadere le barriere, i pregiudizi, il bisogno di giustificare la propria incredulità.

In tal modo si escludono da quello che Dio sta offrendo loro attraverso il suo Figlio, da quella relazione con lui che può cambiare, trasformare la loro esistenza. Rimangono come impermeabili a quella grazia che li raggiunge, per rigenerarli.

La fede, è vero, è un dono. Ma non come spesso la si ritiene: qualcosa che cade dal cielo e che ad alcuni tocca in regalo, mentre altri ne rimangono privi.

No, la fede è un dono perché è Dio che si fa avanti per primo. È Dio che ci visita attraverso il suo Figlio, Gesù. È Dio che suscita in noi il desiderio di qualcosa e di qualcuno, che colmi la sete profonda che attraversa la nostra anima.

Per tutte queste ragioni la fede è un dono, un dono da accogliere, da far crescere, da sviluppare all'interno di una relazione che diventa il punto di riferimento, il senso della nostra esistenza. Dimenticare questo, la necessità e la responsabilità di una risposta, significa ridurre la fede a qualcosa di magico, totalmente sganciata dalla fatica

di un cammino, di un itinerario, di una ricerca.
Non dovremmo mai dimenticare la promessa che troviamo nel libro dell'Apocalisse: «A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita» (21,6). Il credente non è uno che "possiede" la fede, ma piuttosto colui che si lascia condurre continuamente da questa «sete», che è desiderio vivo, ardente di Dio, della sua parola, della sua luce, della sua forza.
Ecco perché l'eucaristia non rappresenta un optional ma un appuntamento fondamentale per il discepolo di Gesù: il dono che gli viene fatto, di domenica in domenica, per ritrovare uno slancio nuovo, per riprendere il cammino sui passi del Signore. Senza eucaristia la fede langue, perché essa è, di sua natura, una realtà non individualistica, ma di relazione: una relazione che trasfigura una storia personale e nello stesso tempo la inserisce nel tessuto di una comunità. La relazione visibile, con i fratelli che ci vivono accanto, e quella invisibile, con il Signore che abita in noi, costituiscono un'unica realtà di grazia e di impegno, di abbandono fiducioso e di responsabilità.

(*Roberto Laurita*).